

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Biblioteca (sala di lettura, informazioni sulla nonviolenza, l'obiezione di coscienza, la lotta per la pace e la giustizia) aperta tutti i giorni feriali, dalle 17,30 alle 20.

SOMMARIO

ITALIA

Statuto del M.I.R.	pag.	2
Prossime manifestazioni	"	3
Disobbedienza civile — di Fausto Spegni	"	3
Giro di conferenze in Italia del Segretario della Chiesa Kimbanguista	"	5
Scheda sulla Chiesa Kimbanguista	"	5
4 Novembre. Dentro un manifesto del Ministero della Difesa — di Fausto Spegni	"	6
Lettere di un gruppo di obiettori di coscienza al Sinodo dei Vescovi	"	7
Un obiettore nella Marina Militare	"	8
Dichiarazione di obiezione di coscienza — di Domenico Ambruso	"	9

ESTERO

La politica e il programma del Movimento Internazionale della Riconciliazione	"	10
Lettera del bonzo buddista Thich Nhat Hanh sui prigionieri nel Sud Vietnam	"	11
Notizie dei buddisti vietnamiti	"	14
Dichiarazione di obiezione di coscienza delle Chiese Sudafricane	"	15
Appello alla solidarietà con i contadini indiani dell'Equador	"	16
Articolo del Vescovo Antulio Parrilla-Bonilla sulle condizioni del popolo portoricano	"	19
Dichiarazione dei rappresentanti all'estero dei partiti della Sinistra Cilena	"	20

STATUTO

DENOMINAZIONE - SEDE - SCOPO

ART. 1- E' costituita una associazione denominata "M.I.R. Movimento Internazionale della Riconciliazione".

ART. 2- Essa ha sede in Roma.

ART. 3- Il M.I.R. non persegue alcuno scopo di lucro: possono essere suoi membri tutti i credenti che l'amore, quale Gesù Cristo ha manifestato, è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi affermano che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione fra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione alla guerra, poiché ogni violenza palese od occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della non violenza qualsiasi causa di guerra e di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche, ecc.

Il M.I.R. fa parte, quale sezione italiana della International Fellowship of Reconciliation IFOR, il cui segretariato ha sede attualmente a Glostrup (Danimarca) e dal 1° agosto 1974 a Bruxelles (Belgio), di cui condivide fini e principi, pur ritenendosi autonomo nelle scelte aderenti alla situazione concreta in cui si trova ad operare.

PATRIMONIO ED ESERCIZI SOCIALI

ART. 4- Il patrimonio è costituito:

- a) da beni mobili che diverranno di proprietà dell'associazione;
- b) da eventuali fondi di riserva costituiti con l'eccedenza di bilancio;
- c) da eventuali erogazioni, donazioni e lasciti.

ART. 5- L'esercizio finanziario si chiude il 30 aprile d'ogni anno; alla fine di ogni esercizio verranno predisposti dal Comitato Nazionale il bilancio consuntivo e quello preventivo.

MEMBRI

ART. 6- Possono diventare membri dell'associazione tutti coloro che sono in armonia coi principi del movimento e condividono i suoi scopi e metodi. I membri verranno ammessi, su loro domanda scritta, dal Comitato Nazionale che decide insindacabilmente. L'ammissione comporterà l'obbligo del versamento della quota associativa annua, l'osservanza completa del presente statuto e il diritto di frequentare i locali sociali.

ART. 7- La qualità di membro si perde per decesso, dimissioni o indegnità. La indegnità del membro sarà sancita dal Comitato Nazionale.

ORGANI SOCIALI

ART. 8- L'Associazione è amministrata da un Consiglio Nazionale composto da nove a diciannove membri eletti dall'assemblea per la durata di un (1) anno. Fa parte di diritto del Comitato il Direttore responsabile del notiziario MIR (autorizzato dal Tribunale di Roma con provv. 3.6.1972 n.14579). Il Comitato elegge nel suo seno il Presidente, il Segretario e il Tesoriere.

ART. 9- Il Comitato è investito dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria del movimento, senza limiti.

ART. 10- Il Comitato si riunisce tutte le volte che il Presidente lo ritenga necessario o che ne sia fatta richiesta da almeno due dei suoi membri e comunque una volta l'anno per deliberare in ordine al bilancio e alle quote sociali. Il Comitato è presieduto dal Presidente. Il Comitato elegge la giunta esecutiva della quale fanno parte il Presidente e il Segretario.

ART. 11- Il Presidente rappresenta legalmente il Movimento di fronte ai terzi e in giudizio, cura l'esecuzione dei deliberati dell'Assemblea e del Comitato.

ART. 12- Organo sovrano del M.I.R. è l'assemblea di cui possono far parte tutti i membri in regola col pagamento della quota sociale. I soci sono convocati dal Comitato almeno una volta l'anno mediante comunicazione scritta oppure mediante apposita inserzione nel notiziario M.I.R. dell'avviso contenente l'ordine del giorno, almeno 15 giorni prima di quello fissato per l'adunanza. L'assemblea può essere convocata a Roma presso la sede sociale o altrove.

ART. 13- L'Assemblea delibera sul bilancio, sugli indirizzi e le direttive generali del Movimento, sulla nomina dei componenti il Comitato Nazionale.

ART. 14- L'Assemblea è presieduta dal Presidente del Comitato. Il Presidente nomina un segretario e se occorre due scrutatori. Della riunione dell'Assemblea si redigerà processo verbale firmato dal Presidente e dal Segretario ed eventualmente dagli scrutatori, di cui un estratto verrà pubblicato sul Notiziario M.I.R. successivo all'Assemblea.

ART. 15- Le assemblee sono validamente costituite e deliberate con le maggioranze previste dall'art. 21 c.c. Il voto può essere espresso anche per delega.

MEZZI FINANZIARI

ART. 16- Le entrate del Movimento sono costituite: a) dalle quote sociali; b) dalle contribuzioni volontarie dei membri, simpatizzanti od enti; c) da proventi della vendita di opuscoli, stampati ecc.

SCIoglimento

ART. 17- Lo scioglimento del movimento è deliberato dall'Assemblea, che provvederà alla nomina di uno o più liquidatori e delibererà in ordine alla devoluzione del patrimonio.

MODIFICHE STATUTARIE E CONTROVERSIE

ART. 18- Ogni modifica od integrazione del presente Statuto potrà avvenire soltanto se approvata con la maggioranza dei due terzi dei partecipanti all'Assemblea annuale del movimento.

ART. 19- Tutte le controversie che dovessero insorgere tra associati e tra questi e il Movimento e i suoi Organi, saranno sottoposte con esclusione di ogni altra giurisdizione, alla competenza di tre probiviri nominati dall'Assemblea; essi giudicheranno ex bono ed aequo, senza formalità di procedure.

ART. 20- Per quanto non previsto dal presente Statuto, si applicano le vigenti disposizioni di legge in materia.

Letto, confermato e sottoscritto

Roma, 26 giugno 1974

I T A L I A

PROSSIME MANIFESTAZIONI

INVITO ALLA GIORNATA SU "DOPOSCUOLA POPOLARE E NONVIOLENZA"

Firenze 14 dicembre 1974 in Via Manzoni 21 (comunità valdese) organizzata dal Dopo scuola della Pievuccia e dal gruppo M.I.R. di Castiglion Fiorentino

inizio dei lavori sabato 14 ore 9,30
assemblea generale " " " 15 fino alle ore 20 circa

tutti sono cordialmente invitati, specialmente quelli che lavorano nei doposcuola e nei quartieri

il programma dettagliato sarà mandato a chi lo domanda (F. Fabbrini tel. 0575/27473 Arezzo e Onorato Bucci tel. 06/8381702 Roma o al M.I.R.)

DISOBBEDIENZA CIVILE

Il termine "disobbedienza civile", caro ai nonviolenti, è alla ribalta ormai da mesi in Italia per una serie di iniziative che reclamano quel termine. Cerchiamo di aprire il dibattito su questo argomento che potrebbe significare un profondo cambiamento della coscienza dei più impegnati nelle battaglie civili per il cambiamento del nostro paese.

Motivi: la disobbedienza civile trova oggi in Italia come principale avversario immediato l'aumento di prezzi dei generi o servizi di prima necessità. Aumenti che non paiono, agli occhi di molti, giustificati da corrispettivo aumento all'origine, e che celerebbero, anzi, illeciti guadagni di approfittatori, anche di alto livello. Aumenti che non paiono paralleli a corrispettive iniziative delle autorità per far pagare a tutti proporzionalmente il peso di una indubitabile crisi economica. "Disobbedienti civili sono quelli che portano i capitali all'estero, che non pagano le tasse. Altro che noi!", dice un operaio meridionale intervistato a Milano dal Telegiornale. L'analisi, a livello di studiosi di politica, è fatta da Giorgio Galili: "La disobbedienza civile è un canale alternativo di comportamenti collettivi in un sistema politico che blocca le istituzioni e riduce la democrazia ai discorsi domenicali dei ministri." "Queste iniziative dipendono dal fatto che i pubblici poteri si dimostrano sempre più incapaci, sia a livello locale sia a livello nazionale, di affrontare concretamente i problemi", ribadisce il segretario generale aggiunto della CGIL, Piero Boni.

Interesse: la disobbedienza civile si pone essenzialmente come forma alternativa a quella classica dello sciopero, che perde efficacia nel tempo con la sua ripetizione e nel fatto che essa viene duramente pagata dal lavoratore e dalla comunità.

"Quando lo sciopero rischia di isolare il sindacato, perché si riflette negativamente sui lavoratori di altri settori e sulla cittadinanza, bisogna porsi il problema di altre forme di lotta", aggiunge Boni, il quale dimostra la necessità di trovare varie forme di agitazione indicandone alcune varietà molto interessanti: scioperi di alcuni settori all'interno di un servizio per addossare il disagio ad altri che non siano la cittadinanza e la totalità dei lavoratori (far scioperare i fattorini e non i conducenti; scioperare la domenica nelle ferrovie, per non disturbare i pendolari; per la nettezza urbana, regolare raccolta dei rifiuti, ma scarico di fronte al palazzo comunale, ecc.) Boni ricorda anche l'arma del boicottaggio economico di merci o negozi o supermercati e propone anche lo sciopero alla rovescia, per lavorare e costruire lì dove le autorità sono clamorosamente inefficienti o pongono delle inammissibili lungaggini burocratiche.

Obiettivo uno, indica Boni: contrattazione con il sindacato per la determinazione e la revisione delle tariffe.

Disobbedienza civile e non collaborazione.

Occorre una distinzione e un approfondimento dei termini. Guido Calogero scrive che la disobbedienza civile consiste nella cessazione dell'obbedienza a certe leggi ormai sentite come ingiuste, ma sulla base del presupposto che si deve contare sul fondamentale rispetto di certi diritti costituzionali degli individui da parte delle autorità governative, che quel divieto sanciscono e contro cui si agisce violandolo.

Calogero, naturalmente, si rifà soprattutto all'esperienza gandhiana, in quanto, afferma, con un Hitler una disobbedienza civile non avrebbe potuto avere alcun successo. Contro tal genere di regimi, prosegue Calogero, si usa la non collaborazione, che nega radicalmente la legittimità di un regime e che comporta atteggiamenti di astensione.

In Italia oggi, dice Calogero, la disobbedienza non comporta rifiuto del regime ma anzi afferma l'esigenza della piena attuazione costituzionale ed argomento primario della polemica. Le azioni di disobbedienza civile debbono essere indirizzate ad un riequilibrio e non alla distruzione della propria identità civica, come potrebbe essere il mancato pagamento di una imposta votata dal parlamento. Ciò costituirebbe, secondo Calogero, volontà di distruggere il proprio stato democratico. In conclusione, ci sarebbe il pericolo dell'anarchia. La bussola, conclude, è nello spirito di costituzionalità democratica, che solo permette di non scambiare tra loro avversari di ben diversa natura e medicine drastiche ma utili con droghe pericolose.

E' difficile non essere d'accordo su questi ultimi punti affermati da Calogero. E lo sono, in sostanza, anche i sindacalisti. Scrive "Le conquiste del lavoro", organo della CISL: "Il motivo è giusto, la lotta è discussa, la linea è vincente". Dice Del Piano, segretario dell'Unione di Torino: "Il rifiuto al pagamento dell'aumento delle tariffe è un fatto di partecipazione, di maturazione, fortemente produttivo e tutt'altro che qualunquistico, ma pienamente costituzionale". Scheda, segretario confederale CGIL, comunista, afferma che le esperienze di autoriduzione hanno valore di rottura e sono legittime, ma che è bene "evitare la generalizzazione di forme di lotta di contenuto puramente protestatario come l'autoriduzione e dare vita ad una forte azione su scala nazionale delle masse lavoratrici dalla quale risulti più chiaro il contenuto politico delle loro proposte". L'autoriduzione, precisano Coldagelli, CGIL, e Geromin, CISL, (denunciati a Venezia per istigazione a delinquere e a disobbedire alle leggi, per aver organizzato l'autoriduzione dei prezzi per pendolari e studenti) è una forma di lotta analoga allo sciopero, ma non un obiettivo: "Lo scopo finale della nostra azione è ottenere la riforma dei trasporti e la pubblicizzazione del servizio".

Guai a confondere, a centrare la lotta sull'obiettivo autoriduzione! Gino Giugni, giurista, socialista, l'autore dello statuto dei lavoratori, definisce questa forma di lotta "potenzialmente diseducativa". La scala mobile funziona male e comunque non in maniera da riequilibrare il potere economico dei lavoratori. La disobbedienza civile è una protesta, un mezzo, non un fine.

Altro pericolo, dice Benvenuto, della FLM, è che queste proteste "non trovino uno sbocco generale e che quindi si disperdano in forme di spontaneismo".

Anarchia, spontaneismo, fine anziché mezzo: questi i maggiori pericoli.

Al di là si possono cogliere i segni positivi: partecipazione, maturazione, attuazione della costituzione (in particolare gli art. 3, 4, 23, 31, 35, 36, 38, 41, 43).

Piedi di piombo, quindi, questa l'opinione di chi scrive, nel parlare di disobbedienza civile: di essa non si può parlare in casi di "spesa a commando", come

certi assalti ai supermercati presentandosi alla cassa ed esigendo di pagare la metà, magari il whisky; di autoriduzioni di bollette operate non in collegamento con i sindacati e quindi non fatte secondo una strategia che dia ai lavoratori il potere di contrattare le tariffe. La base della disobbedienza civile è la massa dei lavoratori, che deve essere coscientizzata e responsabilizzata, regolamentata per poter controllare lo stato della lotta in ogni momento e al fine degli obiettivi posti come meta. Lo Stato, quello con la "s" maiuscola, deve essere non "altro dai" cittadini, ma "i" cittadini. Perciò, ogni azione deve essere indirizzata a questa conquista giuridica e di civiltà, perciò ogni azione deve essere condotta nel massimo rispetto dello stato, che si vuole salvaguardare proprio per poterlo gestire con giustizia. Le azioni singole hanno valore se sono una molla scatenante una contraddizione e quindi un mutamento secondo giustizia, se si è disposti a pagarle al fine di coscientizzare la massa. Altre azioni, anarchiche (nel senso negativo del termine), possono essere (e quasi sempre lo sono) controproducenti nei confronti delle masse che si dice di voler interpretare. Alcune possono essere comprensibili solo a livello psicanalitico ma non giustificabili politicamente: certe volte si usa il termine "testimonianza" solo per coprire comportamenti, più che irresponsabili, di pubblicità per se stessi.

E questo, per un nonviolento, che miri ad un mondo diverso organizzato secondo giustizia e non secondo successo e profitto, è un gravissimo errore.

FAUSTO SPEGNI

GIRO DI CONFERENZE IN ITALIA DEL SEGRETARIO DELLA CHIESA KIMBANGUISTA

Le prossime giornate teologiche ecumeniche del M.I.R. avranno luogo a Roma il 30 novembre e il 1 dicembre prossimo, nella facoltà valdese. Uno degli oratori sarà Luntadila Ndala Zafwa, segretario della Chiesa Kimbanguista, che ha la sua sede centrale a Kinshasa, Zaire. Per pagare il viaggio stiamo organizzando in Italia una serie di conferenze (con fotografie e un film) di Luntadila Zafwa tra la fine di novembre e la fine di dicembre.

Invitiamo tutti ad organizzare delle conferenze di Luntadila Ndala nelle loro città e villaggi, facendo delle collette. Mettersi subito in contatto con Hedi Vaccaro tel. 8310837 Roma.

Scheda sulla Chiesa Kimbanguista

La Chiesa Kimbanguista è una chiesa autenticamente africana, attualmente membro del Consiglio Mondiale delle Chiese. Essa fu fondata non dai missionari ma da un contadino africano di nome Simon Kimbangu. Spinto da una profonda vocazione, alla quale aveva tentato invano di resistere, egli si mise a predicare l'Evangelo nel suo villaggio Nkamba, nell'allora Congo belga. Dopo sei mesi di predicazione e di guarigioni di malati, nel 1921 egli venne arrestato dalla polizia e messo in carcere. In questi pochi mesi di ministero intorno a lui si raccolse una massa crescente di fedeli, decine di migliaia di essi vennero a loro volta arrestati, incarcerati e deportati in luoghi spesso lontanissimi. Questo però servì a fare aumentare ancora di più il loro numero e a diffondere le nuove comunità in tutto il Congo belga.

Perché queste persecuzioni? I Kimbanguisti non predicano soltanto il Regno di Dio futuro ma chiedono giustizia sulla terra, ora. Il profeta Simon Kimbangu venne condannato a morte e poi graziato e condannato all'ergastolo. Non uscì più dal carcere nel quale morì trent'anni più tardi. Una delle caratteristiche di questa comunità cristiana è la nonviolenza predicata da Simon Kimbangu e vissuta da tutti. Così quando i Kimbanguisti chiesero la fine del colonialismo

non usarono mai violenza e non praticarono nemmeno l'odio. Appaiono pertanto ancora più tragiche le persecuzioni subite e l'incomprensione di cui furono vittime da parte delle missioni sia cattoliche che protestanti. Soltanto nell'anno 1959 dopo anni di lotta nonviolenta i Kimbanguisti ottennero la libertà religiosa.

Oggi essi sono più di quattro milioni nello Zaire e nei paesi limitrofi.

Durante la persecuzione i Kimbanguisti, emarginati dalle missioni cattoliche e protestanti, furono costretti a costruire le loro scuole, i loro ambulatori, le loro comunità rurali e le loro chiese che spesso consistevano soltanto in una tettoia di foglie all'aperto.

Il minore dei tre figli di Simon Kimbangu, Dangienda Kuntima, è ora il capo della chiesa Kimbanguista la quale testimonia la sua nonviolenza anche in mezzo alla guerra civile, dopo la liberazione del colonialismo ottenuta con mezzi nonviolenti, grazie anche ai Kimbanguisti. Ancora oggi i Kimbanguisti, nonostante siano essi stessi poveri, aiutano innumerevoli profughi provenienti dall'Angola e da altrove.

La Bibbia è al centro della fede dei Kimbanguisti, Simon Kimbangu non sostituisce il Cristo, egli è soltanto un profeta per loro, ma grazie a lui il cristianesimo è diventato "africano per gli africani", non più importato dall'estero. La liturgia dei loro culti è semplice e intercalata da momenti di partecipazione spontanea dei fedeli, la loro vita fraterna e comunitaria ricorda quella dei primi cristiani. Con la loro fede così viva e gioiosa sono una sfida per noi tutti.

4 NOVEMBRE. DENTRO UN MANIFESTO DEL MINISTERO DELLA DIFESA di Fausto Spegni

Studiato evidentemente prima che spirasse aria di golpe, ma ugualmente significativo per il fatto che è indice di una diversa maniera di affrontare il discorso militare, il manifesto celebrativo del 4 novembre pubblicato dal ministero della difesa dovrebbe essere studiato con maggiore attenzione di quanto non lo sia mai stato quello che finora si era contraddistinto solo per una retorica che, ne siamo convinti, nulla diceva anche ai più convinti e strenui militaristi.

L'insieme del manifesto, una parte iconografica ed un'altra scritta, intendono dare senz'altro un messaggio diverso: quello di una commistione tra esercito e popolazione. Si è usato il termine commistione per indicare che l'esercito quale risulta dal manifesto non intenderebbe costruire la sua figura pubblicitaria come corpo separato, ma anzi come tutt'uno con la popolazione, ove quest'ultima sarebbe la componente traente significante.

L'esercito, cioè, sarebbe un modo di essere della popolazione di fronte a qualcosa da difendere e che già si è costruito. Che cosa? Qui il messaggio diventa molto meno chiaro, o meglio, sulla base dei dettami culturali condizionanti, rimane tradizionale. Anni di scuola retorica di borsa e reazionaria apoliticità indicano nella "la patria", quella piena di maiuscole e vuota di valori culturali (che pure vi sono: dalla civiltà di un paese - costruitosi attraverso la sua cultura ufficiale e non - ai valori comunitari all'interno di classi sociali, di gruppi religiosi e così via), la risposta principale. Ve ne possono essere anche altre: da "nazione" - concetto questo sì, oggi, lontano dal sentire degli uomini più legati ai concetti umanitari - a "vittoria" - e questo è ancora un mito da abbattere perché si estrinseca nell'umiliazione della controparte, nella ipervalutazione del mezzo che si intende usato per ottenerla, cioè le armi, come se l'affermazione di un principio giusto, mettiamo, attraverso la trattativa diplomatica non costituisse lo stesso una vittoria - a "pace" - e allora il messaggio sarebbe estremamente diseducativo, giacché significherebbe che essa è mantenibile solo con le armi - a "comunità", e questo significato è estremamente improbabile, alla luce del fatto che non siamo abituati a vedere entrare questo concetto in rapporto con le istituzioni.

Il fatto, però, che sia lasciata al fruitore del messaggio la scelta della risposta è un fatto da valutare positivamente, in quanto significa che chi ha pensato, realiz

zato, deciso il manifesto pensa che altri possono pensarla diversamente in questo campo: e questo è un indubbio passo avanti.

Le immagini usate dal manifesto sono astute e ingenue assieme: la donna che offre da bere al soldato indubbiamente lo riconosce come essere umano e non come superuomo senza bisogni e debolezze. Peccato che gli dia da bere in un secchio, come a un animale. Chissà, se il militare avesse indossato una divisa da ufficiale, guanti di pelle e un monocolo, se gli avrebbe offerto da bere in un secchio... Ci piace pensare (e in questo occorre riconoscere che la vecchia foto usata dal manifesto non contraddice al cento per cento l'ipotesi, in quanto una vecchia divisa è spesso incomprensibile) che la donna potrebbe dare da bere anche ad un soldato straniero assetato, proprio perché uomo prima che soldato. Ma siamo convinti che una tale eventualità di considerazione non abbia nemmeno sfiorato il creatore del manifesto, che anzi potrebbe rispondere che la divisa - è un gioco di parole del tutto involontario, ma significativo - divide i "nostri" dal nemico, i buoni dai cattivi, chi ha ragione da chi ha torto. Ed ecco che l'ingenuità del manifesto diventa soltanto apparente... Del resto, è il mestiere di chi deve "vendere" pubblicitariamente la merce "forze armate", di colpire soprattutto indirettamente e quindi più profondamente in quanto ci trova meno pronti al sospetto e quindi alla difesa.

Nella parte inferiore del manifesto, una immagine che mostra alcuni giovani assieme, in divisa e no. Qui si vuole che "divisa" non divida. Vi è una contraddizione occulta con la parte superiore del manifesto, ma soprattutto appare scarsamente attendibile: perché un giovane in divisa - questo lo sa chiunque abbia fatto il militare - è quasi sempre "trasparente" agli altri, che vedono solo la divisa e non la faccia, l'essere umano che indossa quei panni. Questo è il risultato voluto di tanti anni di leva fuori della propria terra, in cui il contatto con i civili è visto come la peste perché il militare potrebbe sempre intervenire non "per" quei civili, vicino ai quali temporaneamente abita, ma "contro" di essi. Il giovane militare che tiene per mano la ragazza sarà quindi in licenza a casa (e allora si sentirà, per qualche ora, di nuovo civile e non militare) o in libera uscita (e allora sappiamo che sentirà solo il peso di quella condizione che lo presenta alla sua ragazza come vestito male, colpito nella sua maniera di presentarsi addirittura nella lunghezza dei capelli ecc.).

L'immagine che il manifesto vuole dare del giovane soldato ci è suggerita in realtà dal fatto che, dietro, vi sono dei giovani con le mani in tasca, civili, che guardano il soldato e la ragazza. Il fatto - un po' da piazzola o da corso del paese - vuole suggerire che, proprio per il fatto di indossare la divisa, il soldato ha successo con le donne. E' il risvolto pubblicitario di un complesso di inferiorità sentito - il manifesto lo dimostra - in maniera pesante.

Ma proprio questo dimostra, al di là di ogni dissenso di fondo, che si tratta di un manifesto "umano", diverso. Come valutarlo? Direi soprattutto dai fatti che nel futuro dimostreranno se vi è una nuova politica militare. Volarla dedurre da un manifesto sarebbe troppo. Prendiamo un manifesto per quello che è. Quello del ministero della difesa è stato senza dubbio migliore di altri voluti dai partiti intimoriti da eventuali golpe. Ma se si teme il golpe, vuol dire che i partiti sono stati i primi a ritenere quel manifesto solo un pezzo di carta.

Vedremo nel futuro cosa ha voluto dire la nuova immagine di sé diffusa dall'esercito.

LETTERA DI UN GRUPPO DI OBIETTORI DI COSCIENZA AL SINODO DEI VESCOVI

Pubblichiamo la lettera scritta durante il mese di formazione al servizio civile nel villaggio della gioventù evangelica S. Severa.

Trascriviamo pure la lettera di presentazione:

"Vi mandiamo la lettera aperta che abbiamo inviato al Sinodo dei Vescovi il 24 ottobre 1974.

Siamo degli obiettori di coscienza, ospiti del "Villaggio della gioventù evangelica" di Santa Severa, che hanno optato per il servizio civile e stanno facendo il corso di preparazione, in vista del più impegnativo lavoro da dover svolgere in seno alle organizzazioni scelte.

Non abbiamo scritto tale lettera con spirito polemico, ma abbiamo voluto porre delle problematiche a delle persone che, per il posto che occupano, dovrebbero essere sensibili a determinati problemi di pace e di giustizia."

UN GRUPPO DI OBIETTORI DI COSCIENZA

LETTERA APERTA AL SINODO DEI VESCOVI TENUTO A ROMA

Siamo dei giovani obiettori di coscienza e stiamo preparandoci a compiere un servizio civile a favore di emarginati ed oppressi in varie zone d'Italia.

Abbiamo deciso di rifiutare il servizio militare, perché riteniamo che l'esercito sia la struttura tipica basata sulla violenza, sull'oppressione e sulla schiavitù dell'uomo.

Noi, invece, pur avendo scelto tale strada per motivi e scopi diversi gli uni dagli altri, siamo unanimemente d'accordo nel voler dare il nostro apporto alla lotta per la liberazione dell'uomo da ogni forma di oppressione e di schiavitù.

E' evidente che le nostre intenzioni non potranno mai conciliarsi con le intenzioni dell'esercito. Da ciò il nostro rifiuto e il fermo proposito di combattere perché questa istituzione sbagliata venga eliminata.

Abbiamo deciso di rivolgerci al Sinodo dei Vescovi - anche se non tutti noi siamo cattolici - in quanto dovrebbe essere un luogo qualificato perché le nostre idee vengano comprese e fatte proprie, così come dovrebbe schierarsi in modo netto e deciso contro ogni istituzione atta a rendere schiavo l'uomo.

Purtroppo, la chiesa, pur avendo sempre parlato di pace, ha spesso favorito la guerra, si è compromessa col potere e con gli organi oppressivi tradizionali. La chiesa dovrebbe essere testimone di Cristo, dell'amore incarnato, di quest'uomo che ha predicato il rispetto umano, la libertà e la giustizia, di quest'uomo che - appunto per questo - ha preferito morire sulla croce invece che comprometersi coi centri di potere del suo tempo.

Noi speriamo che l'attuale Sinodo rifletta tale testimonianza, si renda praticamente conto (come sembra stia - per alcuni aspetti - dimostrando) della responsabilità di cui è portatore e non discuta dell'evangelizzazione (con tutto ciò che questa comporta socialmente e moralmente) in astratto, ma appunto in concreto. Eppure, mentre si stanno discutendo tali problemi di amore e di pace, con stupore e sdegno, abbiamo appreso la notizia che i cappellani militari si sono riuniti per tre giorni per preparare un raduno di militari della NATO a Roma in occasione dell'Anno Santo. Come si fa a conciliare questo raduno militarista coi discorsi antimilitaristi? Come si fa a parlare del Vangelo che si rivolge all'uomo di tutte le razze e le nazioni, e accettare il proseguimento dell'istituzione dei cappellani militari, che di fatto favorisce il "razzismo religioso" e giustifica i vari nazionalismi con gravi benedizioni ridicole e senza senso?!

Noi obiettori chiediamo a questo Sinodo che abbandoni posizioni ambigue che impediscono un'esatta interpretazione del messaggio di Cristo e faccia finalmente delle decise scelte a favore dell'obiezione di coscienza e della pace. D'altra parte non riteniamo di poter accettare prese di posizione favorevoli all'obiezione di coscienza, se non si prendono contemporanee prese di posizione contro manifestazioni militaristiche e contro tutto ciò che ha da fare con tali istituzioni oppressive ed intolleranti.

E', quindi, con la speranza, che delle scelte non equivocabili vengano fatte, che concludiamo la nostra lettera, con gli auguri di una conclusione fruttuosa.

UN GRUPPO DI OBIETTORI DI COSCIENZA
A SANTA SEVERA

(Le firme sono depositate presso la "Casa della Pace" Via delle Alpi n. 20 - Roma)

UN OBIETTORE NELLA MARINA MILITARE

Venerdì 27 settembre ha avuto luogo una manifestazione di solidarietà con l'obietto di coscienza Domenico Ambruso, operaio cattolico il quale ha obiettato recentemente durante il servizio militare nella marina non essendo a conoscenza della legge per l'obiezione di coscienza (legge 772 del 15 dic. 1972). Tale legge prevede infatti che i giovani i quali non usufruiscono del rinvio del servizio militare per motivi di studio, cioè la maggioranza dei lavoratori, debba presentare la domanda per il servizio civile sostitutivo entro 60 giorni dalla chiamata alla leva, cioè quando molti non sanno ancora nemmeno che esiste una tale legge.

I movimenti che hanno promosso la manifestazione chiedono che tale legge venga migliorata in modo che tutti i giovani possano usufruire ottenendo la possibilità di obiettare prima e anche dopo l'inizio del servizio militare.

Alla fine della manifestazione (alla quale hanno partecipato circa 60 persone, esponendo cartelli, distribuendo volantini e portando messaggi) i manifestanti han

no formato un corteo con delle fiaccole attraverso le vie del quartiere cantando inni pacifisti e scandendo slogan contro il servizio militare per il quale si "spendono i soldi del proletariato" e "invece dei carri armati, case ai baraccati" ecc.

I movimenti promotori erano il Movimento internazionale della Riconciliazione, il Movimento cristiano per la Pace, la Comunità di Nuova Ostia, il Gruppo nonviolento per la Pace, la Comunità Capodarco Roma.

Hanno dato la loro adesione alla manifestazione P. Ernesto Balducci, P. David Turold, Luigi Sandri, Don Roberto Sardelli, Pastore Tullio (LOC lega degli Obiettori di Coscienza), Vinay, On. Francanzani, il Senatore Terracini, il past. Giuseppe Anziani metodista, il past. Nando Camellini battista, il prof. Bruno Corsani della facoltà valdese di teologia, Danilo Dolci, Pietro Pinna e il Movimento Nonviolento, la redazione del settimanale Nuovi Tempi-Com, la comunità battista della Garbatella, il circolo cattolico Ferrarì, un gruppo di operatori sindacali della CISL, un gruppo di operatori sociali del patronato ACLI di Roma, i 4 direttori didattici delle scuole elementari statali Gandhi e Savio di San Basilio, di Settecamini e di Tiburtino III, il gruppo di ricerca nonviolenta di Bergamo ed altri. Da Bruxelles era giunto un telegramma di adesione del segretariato internazionale del M.I.R.

DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

di Domenico Ambruoso

Io sottoscritto Domenico Ambruoso nato a Torre Annunziata il 19 novembre 1953 e ivi domiciliato in via Melito n. 70 iscritto alla lista di leva della Capitaneria di porto di Cast/mare di Stabia, ai sensi della legge n. 772 del 15 dicembre 1972 dichiaro di essere per imprescindibili motivi di coscienza contrario in ogni circostanza all'uso personale delle armi e alla guerra.

Chiedo perciò di essere ammesso ad usufruire della legge che riconosce l'obiezione di coscienza e mi dichiaro disposto a prestare un servizio civile alternativo. Sono cattolico, credo nella nonviolenza, e nell'obiezione di coscienza.

Posso dimostrare con documenti di aver preso parte già a gruppi, lavori, marce, organizzazioni religiose e no che si interessano di un vero sviluppo dell'uomo, sviluppo a tutti i livelli.

Dico anche che dal momento che sono stato arruolato fino ad oggi, cioè da 17 mesi, non ho mai preso parte ad esercitazioni armate, in altre parole non ho mai sparato un solo colpo di arma da fuoco.

Le motivazioni di questa mia decisione si basano sulle mie convinzioni religiose, credo che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica vera forza che possa vincere il male, e cerco di seguire Cristo nella mia vita vivendo questo suo grande dono che è l'amore. Egli ha rivelato che Dio è il padre di tutti gli uomini, quindi ogni uomo è mio fratello. Come posso io allora uccidere e imparare ad uccidere questo mio fratello? Perciò non posso far parte di nessun esercito nemmeno come soldato senza armi. Voglio invece che si porti la pace tra tutti gli uomini attraverso l'amore e praticando la nonviolenza affinché le guerre, le ingiustizie sociali, la fame e le discriminazioni non abbiano più ad esistere.

La mia decisione si fonda anche su una visione politica dei problemi di oggi, problemi che affliggono l'umanità tutta.

La società che abbiamo ereditato è basata sulla violenza e sulle più varie forme di coercizione.

La struttura militare è l'aspetto più evidente ed oppressivo di questo stato di cose. Difatti l'organizzazione gerarchica, l'annullamento della personalità individuale e la logica della violenza e della distribuzione, che ne sono la base, costituiscono la negazione della libertà.

Da sempre gli eserciti hanno dimostrato di non rappresentare un istituto difensivo, bensì di essere uno strumento di oppressione contro i popoli, sia dentro che fuori i confini dei loro paesi.

Penso che non esistano distinzioni tra guerre di difesa e guerre di offesa, tra guerre giuste e guerre ingiuste: tanto maggiormente da quando nei conflitti la maggioranza delle vittime è costituita da popolazione civile che muore sotto i bombardamenti a tappeto, napalm, armi batteriologiche, chimiche e atomiche.

Sono inoltre convinto che l'esercito, basandosi su una struttura gerarchica ed autoritaria, opprime la coscienza dell'individuo e, tramite il servizio militare, istituisca un apparato diseducativo tale da porre la persona in condizioni che contrastano con i fondamentali principi di democrazia e di libertà.

Ho inoltre costantemente verificato come l'esercito sia sempre e dovunque uno strumento reazionario, sollecito in ogni occasione alla repressione del popolo.

Per tutti questi motivi, considero il servizio militare come un male dal quale ci si deve liberare il più presto possibile.

Pertanto io, Domenico Ambruoso, il giorno 29 luglio 1974 mi asterrò dal presentarmi sulla unità su cui sono imbarcato, e quanto prima mi consegnerò volontariamente alle autorità giudiziarie.

Dichiaro inoltre che non ho consegnato domanda di obiezione di coscienza 17 mesi fa, perché non ero a conoscenza dei termini perentori della consegna di tale domanda.

Chiedo che la mia domanda venga esaminata anche se presentata in ritardo ai sensi della legge n. 249 del 21 maggio 1974 contenente applicazioni della legge n. 772 del 15 dicembre 1972.

Dichiaro inoltre di non essere titolare di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate, rispettivamente negli art. 28 e 30 del testo unico della legge di P.S. e di non essere stato condannato per detenzione o porto abusivo di armi.

Roma li. 27 luglio 1974

in fede
Domenico Ambruoso

E S T E R O

LA POLITICA E IL PROGRAMMA DEL MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE (adottato dal Consiglio Mondiale del M.I.R. - aprile 1974)

Il M.I.R. (I.F.O.R.), comunità transnazionale di pacifisti religiosi, è impegnato nella lotta nonviolenta per una comunità mondiale di pace e di liberazione. Questa visione dell'umanità in pace con tutti gli esseri viventi e con la terra è espressa nel concetto biblico di Shalom e nel concetto pre-confuciano di Dai Dong nel quale la famiglia si allarga per includere il mondo intero.

Questa visione però è lontana dalla realtà di oggi. Il mondo subisce una crisi di dimensioni senza precedenti. Il divario crescente tra ricchi e poveri, il razzismo disumanizzante, le guerre e la preparazione di esse, la crescita eccessiva della popolazione, la distruzione dell'ambiente e l'abuso delle risorse: - questi sono aspetti, legati fra di loro, della corsa oppressiva e suicida della società contemporanea. Gli uomini si sentono impotenti.

Questa è la situazione che pone il M.I.R. di fronte alle proprie responsabilità. Le nostre parole debbono essere sostenute da azioni. La nostra pratica deve essere conforme alla nostra teoria. Il nostro lavoro deve rispondere alle necessità reali degli uomini. Le nostre risorse debbono essere utilizzate e estese.

Rimaniamo impegnati nell'educazione alla pace, nell'opposizione al militarismo e alle forme di violenza riconosciute tali. Lo spirito che ispirò e incoraggiò i fondatori del M.I.R. deve essere rinnovato in noi in modo che questa dinamica possa emergere tra quelli con i quali e per i quali lavoriamo. Anche opponendoci alle vie della morte dobbiamo celebrare la via della vita.

Dobbiamo sfidare l'abuso del potere ovunque sia. Il M.I.R. metterà in evidenza la necessità dell'analisi e dell'azione per porre fine allo sfruttamento e alla violenza strutturale delle società multinazionali e dei monopoli di stato di paesi ricchi. Svilupperemo la cooperazione con quelli che stanno lavorando per una distribuzione radicalmente nuova delle risorse del mondo, una nuova politica del commercio e la piena partecipazione degli uomini in ogni tipo di decisione. Le strutture di violenza e di ingiustizia debbono essere sostituite da strutture di cooperazione. La nostra gente deve essere resa capace di realizzare il suo potenziale e di aiutare gli altri a fare lo stesso. La priorità deve essere data all'addestramento alla azione nonviolenta, ad una ricerca orientata sull'azione e l'organizzazione di seminari adatti. Dobbiamo entrare in dialogo con ogni sorta di uomini.

Abbiamo bisogno di sviluppare nuovi modi di vivere in comunità, di rendere reali le idee che professiamo.

Perciò domandiamo ai membri del M.I.R. di

- 1) esaminarci noi stessi per sviluppare gli stili di vita richiesti;
- 2) sviluppare delle strategie per combattere le società multinazionali, per esempio con una campagna internazionale contro la fabbricazione e il commercio delle armi e contro quelli che sostengono questa pratica e se ne approfittano;
- 3) sviluppare dei piani per lavorare con i sindacati impegnati nella lotta per la giustizia, come i lavoratori dell'"United Farm Workers" della California;
- 4) unirsi con altri gruppi radicali per un'azione efficace rimanendo leali ai principi e programmi del M.I.R.;

- 5) creare settori di ricerca e di addestramento;
- 6) sviluppare il lavoro espresso nel movimento Dai Dong collegando tali problemi globali col problema della pace;
- 7) sviluppare degli schemi di azione di sostegno per delle vittime specifiche della violenza aperta e strutturale;
- 8) digiunare il secondo mercoledì di ogni mese per raccogliere del denaro per il lavoro della liberazione nonviolenta;
- 9) incoraggiare delle iniziative nonviolente per la liberazione del "Terzo Mondo", per esempio quello della Namibia, o mediante il "Servizio per l'Azione liberatrice in America Latina" e mediante gli sforzi dei Buddisti nel Vietnam;
- 10) esplorare le dimensioni della "celebrazione" e della preghiera in relazione a tutto il nostro lavoro.

(dichiarazione adottata al Consiglio mondiale aprile 1974)

LETTERA DEL BONZO BUDDISTA THICH NHAT HANH SUI PRIGIONIERI NEL SUD VIETNAM

Questa lettera fu scritta in agosto agli amici della Comunità per la nonviolenza creativa a Washington D.C. che stavano iniziando un digiuno pubblico di solidarietà con i prigionieri nel Sud Vietnam. Due della comunità avevano deciso di rimanere 6 giorni e 6 notti incatenati in una gabbia di tigre finta senza prendere nè cibo nè acqua.

Cari amici,

nel momento che voi e i vostri amici cominciate il vostro digiuno nella gabbia di tigre di fronte al Capitol Washinton D.C. anche noi della Delegazione di pace della Chiesa Buddista Unificata digiuniamo e preghiamo qui per voi. Questa lettera è per voi che siete seduti nella gabbia di tigre. Vogliamo farvi sapere che cosa pensiamo di voi e darvi alcune informazioni sulle prigioni nel Sud Vietnam. E' una cosa buona che la vostra gabbia sia in un posto pulito e che da lì dentro voi potete respirare all'aria fresca. Per favore bevete dell'acqua durante questo digiuno, è essenziale per la purificazione del vostro corpo e la manutenzione della vostra vita spirituale.

Nel gennaio 1969 la nostra delegazione di Pace a Parigi pubblicò un documento intitolato "Imprigionamento e torture nel Sud Vietnam" preparato da Pham Tam, un membro della nostra delegazione che aveva passato quattro anni in molte prigioni del Sud Vietnam. Pham Tam rivelò l'esistenza delle gabbie da tigre, esistenza confermata diversi mesi più tardi da un gruppo di inchiesta nel Sud Vietnam che includeva il deputato Anderson, il pacifista Don Luce ed altri. Questo documento fu scritto 5 anni fa e noi vorremmo darvi ora delle informazioni sulla situazione a Con Son dopo gli accordi di Parigi del 27 gennaio 1973. Seguono dei brani presi da una lettera che abbiamo ricevuto dal Comitato buddista per il rilascio dei prigionieri politici e che è una raccolta di informazioni da prigionieri rilasciati recentemente dalle prigioni di Con Son (famigerata isola penale).

Il 2 maggio 1973 Sau Loi, il direttore delle 8 prigioni di Con Son, ci disse: "Anche se gli accordi di Parigi sono stati firmati tre mesi fa voi rimarrete in prigione ancora per molto tempo. La pace non è per voi!"

I prigionieri politici e militari a Con Son vivono in 8 prigioni isolate e in alcuni centri "cam co" (dove i prigionieri sono confinati nelle celle senza potersi mai muovere o poter uscire). Ogni prigione contiene alcuni locali e ognuno di essi misura 6 metri per 15 ed è destinato per 100-120 persone. Ogni persona ha dunque meno di un metro quadrato di spazio.

Nella prigione n. 7 che contiene le nuove gabbie di tigre ci sono soltanto celle da 1,1/2 metri per 2,1/2 metri, e ognuna di queste celle è per 2 o 3 persone. In ogni cella c'è una bacinella di legno per l'urina e gli escrementi dei prigionieri. In questa prigione ci sono quasi mille prigionieri incluse 200 donne e bambini al di sotto dei 10 anni, i figli dei prigionieri.

Ci sono diverse cave di pietra "cam co". Centinaia di donne sono in queste cave. I prigionieri condannati a morte sono messi in cave più terribili: queste cave misurano 0,90 metri per 1,50 metri. Lì dentro i prigionieri debbono coricarsi con le gambe piegate. Non possono alzarsi in piedi perchè queste cave sono alte solo un metro. Possono stare soltanto piegati o seduti. Lo studente Le Hong Tu, il professore Lo Quang Vinh che aveva insegnato alla scuola superiore Petrusky a Saigon, il capitano Thanh ed il tenente colonnello Le Cau sono tra i prigionieri di queste cave orribili.

L'amministrazione tende a limitare il consumo della luce e dell'aria.

Molti prigionieri hanno delle malattie di pelle terribili e nelle cave c'è un puzzo insopportabile. Il prigioniero Phan van Khoa morì per mancanza di aria essendo stato in una cava destinata a 9 prigionieri ma usata per 26.

Talvolta una simile cava è usata per 40 prigionieri per pochi giorni. Questo è fatto per punire i prigionieri.

In principio ogni prigioniero ha diritto a 500 grammi di riso al giorno ma di fatto ne riceve solo 300 grammi. Ogni prigioniero avrebbe pure il diritto a 20 grammi di pesce seccato al giorno ma lo riceve soltanto ogni 2 o 3 giorni ed è guasto. Dopo gli accordi di pace i prigionieri hanno iniziato a lottare e ora ricevono anche un po' di verdura. Prima dovevano mangiare segretamente foglie e piante che trovavano sulla via per andare al lavoro forzato.

Ogni prigioniero ha diritto a soli 2 litri di acqua al giorno per bere, lavarsi e lavare i vestiti. Questo porta a molte malattie della pelle. I prigionieri soffrono anche di molte altre malattie: degli intestini, dello stomaco, dei polmoni, del fegato, soffrono di paralisi ecc.

Le medicine sono scarsissime o mancano del tutto e i pazienti muoiono se la malattia si aggrava... Molti soffrono di malattie mentali quasi tutte causate dalle torture. Così cadono per terra, hanno gambe e braccia contratte, urlano e piangono. La politica del governo locale non è cambiata. Il tenente colonnello Nguyen van Ve, dopo essere tornato al suo posto come amministratore di Con Son nel 1973 fece questa dichiarazione direttamente ai prigionieri: "Non c'è bisogno che noi vi uccidiamo. Le vostre malattie bastano per uccidervi".

Nelle prigioni di Con Son nessuno ha il permesso di usare carte e matite. Ogni 5 o 6 mesi il prigioniero può scrivere poche righe alla sua famiglia. Ma queste lettere non vengono sempre spedite. E le lettere mandate ai prigionieri spesso non arrivano a loro. Talvolta su 5 o 6 lettere ne arriva una, talvolta le lettere mettono tanto tempo per arrivare al prigioniero, anche 6 mesi o addirittura un anno. La maggior parte dei pacchi postali, regali, soldi, non arriva mai al prigioniero. I prigionieri non hanno né libri né giornali. Malgrado che abbiano fatto richiesta più volte non hanno mai potuto vedere il testo degli accordi di Parigi.

Dopo la firma degli accordi di Parigi l'intera giuria della Corte militare (Tea An Quan Su Mat Tran) fece un viaggio da Saigon a Con Son per giudicare circa 1500 prigionieri. Lo scopo di questi processi era di cambiare dei prigionieri politici già processati in prigionieri criminali comuni per non doverli liberare secondo gli Accordi di Parigi; cambiare dei prigionieri politici che non erano stati ancora giudicati in prigionieri criminali comuni, per la stessa ragione; cambiare dei prigionieri politici dell'opposizione al governo in prigionieri comunisti per poterli consegnare al Governo Rivoluzionario provvisorio (GRP)...

Questi processi sono i più ridicoli della storia. Metà dei prigionieri non era presente al processo, gli accusati non potevano dire nemmeno una parola e fare nessuna domanda.

Come reazione i prigionieri si sono rivoltati. Alla fine del marzo 1973, 64 prigionieri della stanza 6 della prigione 2 furono picchiati selvaggiamente per questa loro rivolta (dal personale del colonnello Pho).

In una stanza con 100 donne e bambini piccolissimi furono gettate delle granate di gas lacrimogeni (stanza 10 della prigione 2) dopo di che 20 donne e tre lattanti dovettero essere portati al centro medico.

Il 29 aprile 1973 ebbe luogo una repressione ancora più brutale, nelle prigioni 2, 1, 7, 6. Due prigionieri morirono: il Sig. Tang originario della provincia di Kien Phong e il Sig. Tu originario della provincia di Binh Dinh. Questa operazione fu condotta dal tenente Sang comandante del battaglione speciale della polizia n. 602.

Il 2 maggio 1973 un'altra repressione sanguinosa fu eseguita nella prigione 6 zona B. Un battaglione della polizia militare munito di maschere, gas lacrimogeno, manganelli e M79, sotto il comando di un capitano di cui non sappiamo il nome e il suo assistente Chin Khuong, ben noto ai prigionieri come mostro durante gli ultimi 20 anni e Tu Phuc, capo del comitato di sicurezza anch'esso famoso per la sua crudeltà, venne alla prigione e ordinò ai prigionieri di dividersi in piccoli gruppi per essere trasferiti altrove. Temendo che fosse un trucco per tenerli più a lungo incarcerati malgrado gli accordi di Parigi i prigionieri si rifiutarono. La repressione fu brutale. Dopodiché i prigionieri furono divisi e trasferiti come progettato. Tra i prigionieri morti a causa della loro resistenza sono: il sig. Ho Chi Tang 53 anni, della provincia Kien Phong, il sig. Nguyen Kim Cuc, 65 anni, della provincia Bien Hon, il sig. Huynh Tan Loi, 57 anni, della provincia di Quang Ngai e il sig. Pham Ngo, 36 anni, della provincia Quang Nam.

Sappiamo inoltre che le persone seguenti sono morte a Con Son dopo gli accordi di Parigi. (seguono 23 nomi di uomini e donne, molti con le date del loro decesso).

Abbiamo sentito di 3 altre donne morte nella prigione 4, due donne giovani sono morte il 15 maggio 1973. "Per favore pregate per loro"

Cari amici nelle gabbie di tigre al Capitol, sappiamo che pregherete per i prigionieri, vogliamo offrirvi anche un'altra lettera scritta da un ex prigioniero le cui iniziali sono THC. THC scrisse questo nel maggio 1974, solo tre mesi fa. Se comparate questa lettera con quella scritta sopra troverete in parte gli stessi eventi e le stesse persone:

"Una malattia che non sappiamo come chiamarla causa un colorito nero ai piedi. Il colore nero comincia dai talloni e sale lentamente. Quando è arrivato al ginocchio il prigioniero muore. Ogni giorno il livello nero mortale avanza da uno a tre centimetri, se il prigioniero riceve una manciata di vegetali freschi il livello si abbassa rapidamente. La dissenteria è una malattia molto comune. Quando il prigioniero è vicino alla morte i suoi compagni chiamano le guardie. 'Non è ancora morto?' chiedono queste... A causa della mancanza di vitamina C i nostri denti e le nostre gengive non vogliono stare insieme. Ma come possiamo avere la vitamina C o almeno un limone?

Mi hanno detto che nel periodo 1958/60 ogni giorno il comitato d'igiene doveva seppellire almeno 20 corpi nel cimitero Hang Duong. Qualcuno scrisse:

'L'acqua della spiaggia di Con Son è colorata dal sangue, la terra di Con Son contiene cinque o sei strati di ossa.'

Il sig. Ngo Dinh è stato arrestato il 30 novembre 1954. Alla fine del 1973 lo vidi ancora nella gabbia di tigre della prigione 7. Egli è sopravvissuto a molta repressione e tortura. Il sig. Le Quang Ba, nato a Quang Nam, fu arrestato nel 1956, quando aveva 19 anni. Ora ne ha 37. E' stato 18 anni in prigione e processato soltanto nell'agosto del 1973 quando dalla gabbia di tigre di Con Son fu portato alla prigione Tan Hiep e condannato ad altri 8 anni per 'teppismo'. Ce ne sono molti come lui, in carcere da 10 a 18 anni senza processo....

Ho vissuto soltanto due anni a Con Son, ma sono stato testimone di tanta oppressione verso i prigionieri. Spesso durante le repressioni due o tre persone morivano e dozzine erano ferite...

Il 2 maggio 1973 un'altra repressione crudele ebbe luogo nella prigione 6. I prigionieri nella zona B furono invitati a farsi fotografare e prendere le impronte digitali. Sapendo che si trattava di una manovra per classificarli come prigionieri "comunisti", i prigionieri decisero di non abbandonare le loro celle. Si usò il gas lacrimogeno contro di loro fino a che la loro resistenza diventò impossibile. Allora furono portati fuori, quest'operazione durò dalle otto a mezzo giorno. Due uomini morirono: Nguyen Kim Cuc di anni 60 e Ho Chi Tang. Centinaia furono feriti e bruciati. Quasi 400 furono messi nelle gabbie di Tigre nella prigione 7. Dopo questo ogni prigioniero fu portato dalla sua cava all'ufficio di polizia per la fotografia e le impronte digitali.

Il governo continuò l'operazione fino alle 4 del pomeriggio del giorno 4 maggio. Poi l'intera prigione sentì della morte avvenuta del prigioniero Huynh Tha Loi della zona A, che aveva subito molte bastonate. Quella sera tutti i prigionieri di questo carcere si rifiutarono di mangiare per esprimere il loro profondo dolore per la morte del prigioniero Loi e per protestare contro l'azione sanguinaria dell'amministrazione. La stessa notte i prigionieri gridarono dalle loro celle: "Finite la repressione e le percosse ai prigionieri, l'amministrazione finisca di uccidere i prigionieri!"

Le guardie vennero a punire quelli che gridarono. La mattina del 5 maggio ritornarono nelle stanze, celle e cave per picchiare quelli che avevano gridato la notte. Erano 30 guardie e ci misero tre ore. Il prigioniero Pham Ngo morì e il suo compagno di cava, il prigioniero En non se ne accorse che era morto perché egli stesso picchiato fino a svenire. Quando riprese i sensi se ne accorse che era morto e che il sangue uscito dai suoi genitali si era sparso ovunque. Si mise a urlare. Venti minuti più tardi tutta la prigione seppe della morte di Pham Ngo. Quando il corpo di Pham Ngo fu portato al centro medico il postino portò una lettera della moglie di Pham Ngo. Era la prima lettera che arrivava dalla sua famiglia da due anni..."

Cari amici non scoraggiatevi. I vietnamiti soffrono da molto tempo, ma non hanno perduto il loro coraggio. Sul mio tavolo ci sono centinaia di documenti sulla vita nelle prigioni Chi Hoa, Phu Quac, Tan Hiep, Thu Doc... le atrocità sono dello stesso tipo. Non c'è bisogno che ve li racconto tutti.

Sappiamo anche che il Sud Vietnam non è l'unico posto dove tali atrocità esistono nelle prigioni. Ovunque tali fatti succedono dobbiamo opporci.

Ora più di 600 miei fratelli monaci buddisti sono in prigione nel Sud Vietnam.

Dobbiamo opporci a qualsiasi governo che usa tali metodi per trattare degli uomini

ni. Ci opponiamo al sig. Thieu e a tutte le forme di dittature. Non siamo in favore di un regime ma degli uomini. Voi siete ora nella vostra gabbia di tigre (a Con Son sono piuttosto delle cave che delle gabbie). Spero che fuori potete vedere il cielo e degli alberi. Il vostro stare nella gabbia di tigre dovrebbe ricordare alle persone del Capitol quello che succede nelle gabbie di tigre a Con Son e nelle altre prigioni nel Vietnam. Voi siete i nostri fratelli e sorelle che agiscono per noi. Siamo con voi perché voi volete essere con noi. E' l'umanità che serviamo non le nazioni, razze, religioni. Sappiamo che voi siete lì e noi siamo con voi.

Nhat Hanh

NOTIZIE DEI BUDDISTI VIETNAMITI

Il 20 agosto 1974 sulla facciata di tutti i templi buddisti sono state affisse le seguenti tre scritte, in caratteri su fondo bianco:

"Non sparate ai vostri fratelli"

"Usate l'amore per resistere all'odio"

"Chiediamo una seria applicazione degli accordi di pace di Parigi".

La Chiesa Buddista Unificata ha lanciato un'altra campagna per arrestare le uccisioni violente. Il 20 agosto, infatti, è il giorno in cui si commemora la soppressione del regime di Ngo Dinh Diem, avvenuta ad opera dei buddisti nel 1963.

In tutto il paese, poi, sono stati tenuti incontri in cui sono stati letti due importanti messaggi, uno del Ven. Thich Giac Nhien, Patriarca della CBU, l'altro del Ven. Thich Thu, Presidente del Consiglio esecutivo centrale.

Dopo la firma degli accordi di pace di Parigi, sono morte più di 100.000 persone a causa dei combattimenti, mentre i profughi sono aumentati di molte centinaia di migliaia di unità.

Nei messaggi della CBU si fa esplicita pressione perché i buddisti prendano posizione: i buddisti che si trovano sotto le armi dovrebbero rifiutare di far uso delle armi per attaccare i loro fratelli che si trovano nell'altro campo. Si fa pressione affinché clero e laicato buddisti non pronuncino e non diano ascolto a parole che creano maggiore divisione, odio e lotta. Inoltre si chiede loro di non fare nulla che vada contro lo spirito della riconciliazione.

Nel messaggio del Ven. Thich Tri Thu si legge: "Durante la storia del loro paese, i buddisti vietnamiti hanno dimostrato la loro capacità di risanare e ricostruire: ciò soprattutto nei periodi di grave pericolo... Oggi, dato che il nostro paese si trova ancora una volta di fronte al pericolo di essere distrutto a causa di questa guerra senza senso, crediamo fermamente che la comunità buddista nel Vietnam dimostrerà ancora la sua capacità di restaurare la pace".

Oggi non ci sono più soldati stranieri nel Vietnam, ma i vietnamiti si sparano tra di loro soltanto con armamenti stranieri. Perciò, la campagna della CBU si propone lo scopo di porre termine alle uccisioni tra fratelli. Questa campagna, però, ha bisogno di essere appoggiata da tutta la gente del mondo che ama la pace. E' necessario fare pressione perché cessino tutti i rifornimenti di armi al Vietnam, come pure quell'aiuto straniero che consente la continuazione dell'opera di repressione a cui sono sottoposti i diritti umani e il mantenimento del vigente sistema poliziesco e carcerario. E' necessario che si faccia pressione sulle grandi nazioni che hanno firmato gli accordi di pace di Parigi, affinché impongano un effettivo 'cessate-il-fuoco' e la formazione di un Consiglio nazionale per la riconciliazione e la concordia.

Molte persone nel mondo, specialmente negli USA, ritengono che la guerra nel Vietnam sia terminata. La realtà è esattamente l'opposto. La popolazione vietnamita sta affrontando il periodo più difficile della sua storia. La guerra ha distrutto buona parte delle terre e degli abitanti, avvelenato il terreno, creato milioni di profughi e mezzo milione di orfani. L'economia del paese è stata distrutta e la vita è divenuta quasi impossibile; eppure, armi di ogni tipo entrano ancora nel Vietnam in grande abbondanza dai paesi stranieri.

Dall'"IFOR Report" (Bollettino internazionale del M.I.R. luglio-agosto 1974): Quattro monaci buddisti sono stati colpiti a morte e dieci feriti durante una marcia silenziosa, il 6 giugno, nella provincia Kien Giang (distretto Kien Thanh)

Notizie dalla provincia Quang Nam

A mezzanotte del 17 luglio 1974, i soldati del GRP sono entrati nei piccoli villaggi di Son Phuc, e hanno invitato la popolazione ad evacuare immediatamente i loro villaggi, recandosi nelle montagne sotto il controllo del GRP. I soldati del GRP non riuscirono a raggiungere anche la popolazione dei villaggi vicini di Xuyen Yhu e Xuyen Phu, per invitarla a rifugiarsi sulle montagne. Il 19 luglio questi due villaggi, oltre ai sei villaggi evacuati dalla popolazione, furono sottoposti alla pioggia di parecchie migliaia di missili sparati dalle forze del GRP. Tutte le case sono state bruciate. La gente che non potè fuggire sulle montagne, è fuggita verso i distretti di Hoi An, Hoa Khanh e An Hai, sotto il controllo di Saigon. Non si hanno notizie della popolazione che si è rifugiata sulle montagne, ma si sa che sono con loro degli attivisti buddisti, e si spera che ora siano in salvo dal pericolo dei bombardamenti.

Per quanto riguarda i profughi riparati nelle zone controllate dal governo di Saigon, si sa che il governo non consentirà loro di raccogliersi in gruppi numerosi, dato che il governo non vuole allestire e mantenere dei campi per profughi. Attualmente, la gente può solo raccogliersi attorno a piccole scuole e a pagode, dove gli attivisti buddisti tentano di offrire loro qualche soccorso. Un'equipe medica mobile buddista ha prestato aiuto, in primo luogo, ai profughi feriti, finchè non sono state esaurite le scorte mediche. Dovettero ritornare a Hoi An per fare altri rifornimenti. Per fortuna nessuno di loro rimase ferito nel corso del viaggio, avvenuto in mezzo allo scoppio di bombe e di proiettili.

L'offensiva cominciò nel distretto Duc Duc, ma ora sta dilagando anche nei distretti confinanti. Attualmente gli attivisti buddisti non sono in grado di dare notizie precise circa i 200 orfani di Duc Duc adottati da genitori olandesi. Tutti i bambini di questo distretto, infatti, sono ora profughi in altri distretti. Il comitato buddista sta tentando di scoprire come e dove stia ogni bambino. Ora il distretto Duc Duc è occupato soltanto da soldati.

DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE DI COSCIENZA DELLE CHIESE SUDAFRICANE (agosto 1974)

La Conferenza nazionale del Consiglio delle Chiese del Sud Africa riconosce come unico e solo Dio colui che con la sua potenza liberò il popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto e che in Gesù Cristo proclama ancora oggi che egli viene "a liberare gli oppressi" (Luca, 4:18). Egli solo è il Signore e il Salvatore e a lui solo dobbiamo obbedienza. Perciò "dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" quando il governo viene meno al suo compito di essere "servo di Dio per il bene", e non per il male e l'oppressione (Atti, 5, 29; Romani 13:4).

Alla luce di questo la Conferenza:

- 1) afferma che i cristiani sono chiamati a fare ogni sforzo per la giustizia e per una pace vera, che può essere fondata solo sulla giustizia;
- 2) non può accettare che per il seguace di Cristo, Principe della Pace, sia automatico l'obbligo di impegnarsi nella violenza e nella guerra, o di prepararsi a impegnarsi nella violenza e nella guerra ogni volta che lo Stato lo richieda;
- 3) ricorda alle proprie chiese membro che sia la teologia cattolica che quella riformata se mai hanno giustificato il ricorso alle armi, lo hanno fatto solo nel caso di una 'guerra giusta';
- 4) sottolinea che la definizione teologica di "guerra giusta" esclude la guerra in difesa di una società fondamentalmente ingiusta e discriminatoria;
- 5) sottolinea che la Repubblica del Sud Africa è attualmente una società ingiusta e discriminatoria e tale ingiustizia e discriminazione costituiscono la violenza primaria e istituzionalizzata che ha provocato la controviolenza dei terroristi o dei combattenti per la libertà;
- 6) sottolinea che l'esercito del nostro paese è stato preparato per difendere questa società ingiusta e discriminatoria e che la minaccia delle forze armate è di fatto già usata per difendere lo status quo contro iniziative tendenti a un cambiamento radicale al di fuori dell'elettorato bianco;
- 7) afferma che è ipocrita deplorare la violenza dei terroristi o dei combattenti per la libertà mentre noi stessi ci prepariamo a difendere la nostra società con la sua violenza primaria e istituzionalizzata, con una violenza ancora maggiore;
- 8) ritiene che l'ingiustizia e l'oppressione di cui soffrono i popoli neri del Sud Africa sono molto peggiori di quelle contro cui gli Afrikaners hanno lottato nella I e nella II guerra d'indipendenza e che, se abbiamo giustificato il

ricorso alla violenza da parte degli Afrikaners (o la violenza dell'imperialismo inglese), o abbiamo preteso che Dio fosse dalla loro parte, è ipocrita negare la stessa cosa al popolo nero nella sua lotta odierna;

- 9) mette in questione le ragioni per le quali i cappellani vengono distaccati presso forze armate, nel timore che la loro presenza indichi un appoggio morale alla difesa della nostra società ingiusta e discriminatoria.

La conferenza quindi:

- 1) Deplora la violenza come mezzo per risolvere i problemi;
- 2) invita le chiese membro a stimolare tutti i loro membri perché esaminino, alla luce di quanto è stato detto sopra sulla chiamata di Cristo a prendere la propria croce e a seguirlo identificandosi con gli oppressi, se nella nostra situazione ciò non implichi l'obiezione di coscienza;
- 3) invita quelle chiese membro che hanno cappellani nell'esercito a riconsiderare le ragioni della loro nomina e a chiarire quale sia la situazione della cura pastorale a favore dei loro fedeli attualmente in esilio o sotto le armi oltre le nostre frontiere e a cercare modi e strumenti per garantire che tale cura pastorale venga esercitata correttamente;
- 4) apprezza il coraggio e la testimonianza di coloro che volontariamente sono andati in prigione per protestare contro leggi e pratiche ingiuste nel nostro paese, sfidando tutti noi con il loro esempio;
- 5) sollecita il gruppo di lavoro su 'Violenza e nonviolenza' del SACC a studiare metodi di azione nonviolenta per il cambiamento da raccomandare alle proprie chiese;
- 6) prega per il governo e il popolo della nostra terra e li invita caldamente a compiere rapidi passi in avanti per un mutamento radicale e pacifico della nostra società, per sfuggire alla violenza e alla guerra, verso cui ci portano la nostra prassi politica, economica e sociale.

APPELLO ALLA SOLIDARIETA' CON I CONTADINI INDIANI DELL'EQUADOR

A) La lotta degli Indios di Llangahua

Il "Servicio para Acción Liberadora Nonviolenta Latinoamericana" (Azione liberatrice nonviolenta latinoamericana), basandosi sulla risoluzione della conferenza di Medellin (febbraio 1974) chiama alla solidarietà internazionale per sostenere gli Indios di Llangahua Central, Ecuador nella loro lotta nonviolenta per le terre e i prezzi giusti per quest'ultime.

La *situazione* è la seguente: la popolazione dell'Ecuador (4,5 Mil.) è composta del 40% di Indios. Circa il 50% della popolazione vive nella campagna dove predomina il regime del latifondo. Gli Indios degli altipiani sono minacciati spesso dalla distribuzione ingiusta delle terre e dalla speculazione sui terreni.

Nel caso di Llangahua Central (distretto di Riobamba) l'11 aprile 1971 i campesinos indiani (lavoratori della terra e piccoli contadini) crearono una cooperativa della quale fanno parte attualmente 104 famiglie. Essi chiedono l'attribuzione le gale delle terre che stanno coltivando da generazioni. La prima trattativa ebbe luogo il 22 giugno 1972 nella casa del latifondista a porte chiuse: il latifondista e il suo avvocato, il segretario di distretto del IERAC (amministrazione regionale agraria) di Riobamba (anch'egli latifondista a Chimborazo) e l'avvocato a cui fu affidata la difesa degli Indios si misero d'accordo di dare alla piantagione 1300 ettari di terreno fertile agli Indios soltanto i terreni più alti senza vegetazione e pieni di pietre. Un rappresentante degli Indios fu costretto a firmare il contratto, ma né lui né gli altri Indios avevano capito il contenuto, l'avvocato chiese inoltre agli indiani un pagamento di ca 100mila lire. Quando gli Indios si resero conto del contenuto del contratto lo rifiutarono e si scelsero loro un avvocato, m. Araujo Hidalgo.

Durante la seconda trattativa, il 23 marzo 1972, il preside del distretto del IERAC di Riobamba, l'avvocato del latifondista e l'avvocato degli Indios fingendo negoziati pubblici stesero di nuovo delle clausole di un contratto inaccettabile per gli Indios, i quali furono di nuovo costretti a firmare: i terreni attribuiti agli Indios furono valutati 5 milioni di sucres ca 125 milioni di lire, come garanzia si chiese agli Indios di pagare al latifondista entro 30 giorni 1 milione di sucres, per pagare poi il debito completo entro sette anni; se non fossero riusciti a pagare entro i termini fissati tutte le rate già pagate sarebbero scadute, in più gli Indios erano costretti a continuare a lavorare nella piantagione per

altri 14 mesi, lavoro che sarebbe stato pagato solo dopo questo periodo.

In seguito il direttore esecutivo del IERAC chiese una valutazione ufficiale la quale constatò un valore complessivo di soli 1.138.000 sucres. Un'altra valutazione, ordinata dal latifondista, trovò un valore di 6.960.000 sucres.

Il 31 luglio 1973 ebbero luogo delle trattative presso l'IERAC del distretto di Riobamba, ma non fu usata la valutazione ufficiale bensì un decreto dell'aprile 1973 nel quale il valore di Llangahua era stato fissato in 3.600.000 sucres. Ci si rifiutò di dedurre da questa somma la parte del terreno venduto nel frattempo per 2.300 mila sucres. Perciò gli indiani fecero ricorso presso il ministero dell'agricoltura contro questa decisione ingiusta.

Il 13 novembre 1973 morì la proprietaria della piantagione senza lasciare discendenti diretti. Gli eredi furono i fratelli, essi stessi ricchi latifondisti.

Nel febbraio 1974: gli indios si sono stancati di aspettare: hanno già pagato più di 150.000 sucres per le spese, decidono di fare un'azione diretta dichiarano: "Non avendo nessuna riserva e nessuna possibilità di guadagnarci la nostra vita abbiamo deciso di *coltivare la terra* e siamo pronti a pagare per quest'ultima un *prezzo giusto*. Pubblichiamo la nostra decisione nel "Heraldo". Abbiamo cominciato a lavorare il 16 marzo. Attraverso ACUARU NARIC, movimento nazionale degli indios abbiamo avuto il sostegno di numerose comunità indiane di Tungurahua e di 9 province della Sierra.

Il 18 marzo abbiamo avuto una conversazione con il governatore della provincia, lo abbiamo ringraziato per la promessa di fare il possibile per portare il processo a buon fine entro 30 giorni, ma non possiamo vivere di promesse. Siamo decisi: Coltiveremo la terra e siamo pronti a pagare per essa un prezzo giusto. Vogliono farci lavorare per il latifondista, ma noi abbiamo deciso il contrario. Se verrà la polizia non ci difenderemo, ma le daremo la nostra ultima ciotola di cibo e il nostro pezzetto di terra pieno di sassi affinché ci aiuti. Informeremo tutti sulla nostra situazione. Non cediamo alle minacce e se dovessimo morire saranno i nostri figli che continueranno la lotta. Aspettiamo l'aiuto di tutti quelli che capiscono che la nostra causa è giusta".

Nel frattempo gli Indios di Llangahua stanno ricevendo queste terre le quali dopo le proteste di tutto il mondo sono state assegnate all'Istituto equatoriale per la Riforma Agraria e la Ricostruzione (EIRAC) il quale a sua volta li deve dare agli Indios.

B) I dirigenti della Comune degli Indios Toctezinin sono prigionieri
Dalla lettera degli Indios della Comune di Toctezinin.

La nostra comune di Toctezinin, cantone di Chunchi, provincia di Chiborazo, Ecuador è stata riconosciuta da sette anni dal Ministero del lavoro e della Previdenza sociale. Siamo 85 membri di questa comune, con le rispettive famiglie. Abbiamo lavorato nelle proprietà adiacenti la comune anche sulle terre della proprietà "Magna" con la quale abbiamo ora delle difficoltà. Quattro anni fa una proprietaria di Magna ha affittato la parte della proprietà Magna chiamata Almidon alla Signora Amalia Merchan.

24 di noi hanno lavorato come mezzadri per la signora Merchan durante quattro anni avendo speso fatica sementi arnesi di lavoro ecc. Dopo tre anni abbiamo saputo di una nuova legge di riforma agraria e abbiamo chiesto al capo dell'IERAC (Istituto Equatoriale per la Riforma Agraria e la Ricostruzione) di Riobamba di informarci sulla situazione. Era il 14 gennaio 1973 e il capo del distretto ci ha detto di non lavorare più come mezzadri ma facendo il raccolto nostro sui terreni "Almidon".

Così il 1. gennaio 1974 abbiamo iniziato a seminare come ci era stato consigliato dall'IERAC, ma la proprietaria di Almidon si servì della polizia per farci paura. In seguito con l'IERAC e i proprietari era stato deciso che una parte del terreno, quella tra il fiume e la nostra comune sarà venduto a noi. Abbiamo accettato ma la proprietaria non ha rispettato le decisioni prese insieme, anzi ha influenzato la polizia e così sono stati arrestati cinque dirigenti della nostra comune. Era il 17 luglio. Sono usciti dal carcere soltanto dopo una settimana, ma dopo pochissimo tempo rimessi in prigione e oggi il primo agosto 1974 sono sempre incarcerati. Le accuse contro di loro sono "ribellioni, insulti ecc." sono tutte accuse false.

Noi vogliamo nient'altro che sia applicata la legge, siano rispettati i nostri diritti ad acquistare queste terre pagando un prezzo giusto.

Chiediamo il sostegno a tutte le comunità sorelle. Le nostre case sono state distrutte e così le nostre terre. Le nostre donne e i nostri bambini non hanno nulla da mangiare.

C) Azione per gli Indios di Toctezinin

Il M.I.R. invita alla Campagna di sostegno e di solidarietà ai contadini del comune di Toctezinin, cantone di Chunchi, provincia di Chimborazo, Ecuador.

"Se in effetti, noi pensiamo e combattiamo è perché noi abbiamo messo la nostra speranza nel Dio Vivente" (Prima lettera a Timoteo cap. 4,10).

I contadini di Toctezinin lottano faticosamente per possedere la terra sulla quale lavorano e perché giustizia sia fatta. Le forze di repressione hanno fatto un'altra vittima:

Lazaro Condo, che è stato assassinato dai proprietari terrieri e dalla polizia. Questa lotta non è un fatto isolato; rappresenta la voce di migliaia di contadini che, attraverso tutta l'America Latina, rivendicano il diritto a una vita più dignitosa e più giusta.

Il sostegno tra le comunità e le organizzazioni deve essere rinforzato con un'azione coordinata. Solamente la forza risultante da un'unione dei popoli riuscirà a spezzare il cerchio di dipendenza, di miseria, di fame e di sfruttamento che copre oggi tutta l'America Latina.

La lotta dei contadini di Toctezinin si unisce alla speranza del popolo nella sua liberazione.

Il "servizio per l'azione di liberazione" a orientamento nonviolento unisce la sua voce a quella dei suoi fratelli contadini per:

- A) Denunciare la morte ingiusta di Lazaro Condo vilmente assassinato per aver difeso i suoi diritti.
 - B) Denunciare il fatto che il 26 settembre 1974 i contadini di Toctezinin furono oggetto di una repressione brutale e inumana.
 - C) Denunciare il fatto che lo stesso giorno un piccolo gruppo di soldati penetrò nella casa parrocchiale e nella chiesa di Chunchi per fare una perquisizione. Il Vicario Generale della diocesi di Riobamba, il padre Agustin Emilio Brazo, parroco di Chunchi, alcuni membri del gruppo parrocchiale e altre trenta persone furono arrestate.
 - D) Denunciare gli attacchi continui contro Monsignor Leonidas Proaño, vescovo di Riobamba, perché difende i più poveri e i più sfruttati del paese.
- Il "Servizio per l'azione di liberazione in America Latina" lancia un appello urgente a tutti i gruppi d'America, d'Europa, degli U.S.A. e del Canada perché essi:
- 1) Pubblicino con tutti i mezzi possibili, la situazione attuale dei contadini di Toctezinin.
 - 2) Prendano contatto con delle organizzazioni ed altre istituzioni contadine, religiose o di lavoratori affinché uniscano la loro voce a questa campagna.
 - 3) Domandino alle autorità dell'Ecuador il rispetto dei diritti dell'uomo e la liberazione dei contadini imprigionati.
 - 4) Domandino la liberazione immediata del Vicario Generale della diocesi di Riobamba, del padre Agustin Emilio Brazo, e dei membri del gruppo parrocchiale.
 - 5) Inviino a Monsignore Leonidas Proaño, vescovo di Riobamba, il loro appoggio solidale e cristiano. L'indirizzo è: Apdo. Aereo 36 - Riobamba - Ecuador.
 - 6) Inviino lettere e telegrammi al Presidente della Repubblica dell'Ecuador domandando il suo intervento rapido nella situazione attuale dei contadini e del clero e per una soluzione in favore dei contadini, concedendo loro le terre su cui lavorano e per le quali essi sono disposti a pagare un giusto prezzo. (Indirizzo: General de Brigada Guillermo Rodríguez Lara - Presidencia de la Nación - Quito - Ecuador).
 - 7) Inviino lettere e telegrammi al Ministero dell'agricoltura domandandogli una soluzione stabile in favore dei contadini. (Indirizzo: Coronel Raúl Cabrera Sevilla, Ministerio de Agricultura y Ganadería - Quito - Ecuador).

Noi ci uniamo con fermezza alla lotta dei contadini che sono decisi a resistere fino a che giustizia sia fatta, persino se bisogna per questo giungere a donare la propria vita come Lazaro Condo e Cristobal Pajuna per la verità e la giustizia.

ARTICOLO DEL VESCOVO ANTULIO PARRILLA-BONILLA, SULLE CONDIZIONI DEL
POPOLO PORTORICANO

E' incredibile il modo in cui don Luis Munoz Marin persiste nel sostenere gli argomenti più arcaici e superati contro l'indipendenza di Portorico. Parla ancora come negli anni quaranta e cinquanta: "Non abbiamo risorse naturali all'infuori dello zucchero e caffè", ha detto a un giornalista italiano. E le miniere di rame? E le nostre acque profonde, adatte alla costruzione di super-porti? E la nostra eccellente posizione geografica? Perché alla marina da guerra degli Stati Uniti costa tanto lasciare la base di Culebra? Perché Portorico è ancora una fortezza militare e un magazzino di armi nucleari? Don Luis dimentica inoltre che la gente è la prima risorsa naturale di qualsiasi paese. E la nostra gente ha grande capacità di lavoro, è responsabile, paga i suoi onerosi debiti, resiste ad ogni sorta di avversità. Ora mai è molto poca la gente che crede all'ex governatore Munoz Marin quando dice che non abbiamo risorse o che siamo un paese povero, carente di ricchezze naturali. Questo argomento, senza base, sin dagli anni stessi della colonizzazione spagnola è un mito falso, screditato, che è stato usato finora da molte persone per sostenere il colonialismo che rende schiavi e inferiori.

Ma ancora peggio è il conto che si fa dell'attuale stato coloniale, secondo cui il "reddito pro capite è di 1.700 dollari, il più alto dell'America Latina". La povertà che per molti anni i governi popolari hanno cercato di nascondere finché, nella metà degli anni sessanta, non fu più possibile, è stata non solo una costante dello sviluppo economico, teso a favorire il capitale straniero con la legge del massimo profitto, ma ha anche provocato crisi. La falsità del pro capite (unità di misura del tutto teorica) si nota con il nostro miserabile tenore di vita; con la cattiva distribuzione del reddito nazionale, che impingua continuamente le borse di un dieci o dodici per cento delle famiglie portoricane, o residenti, e porta sempre meno, proporzionalmente, ai settori poveri e poverissimi della nostra popolazione. Questo acuto stato di ristrettezza economica e abbandono sociale si manifesta con la disoccupazione, il livello di sussistenza, la criminalità, il commercio sessuale in tutte le sue forme, la droga, l'alcolismo, l'esilio dei portoricani negli Stati Uniti (che don Luis considera una benedizione) e soprattutto con le frustrazioni proprie di chi è stato stimolato dalla propaganda implacabile di certi agenti a vivere - senza averne la possibilità - in una società orientata al consumo eccessivo, mediante la creazione di distorte aspirazioni basate su falsi valori, estranei al nostro modo di essere.

"Trenta anni fa non avevamo capitali". Certo, ma non avevamo neanche l'astronomico debito pubblico e privato - il più grande del mondo sottosviluppato - che sovraccarica il governo con crescenti pagamenti per l'ammortamento e gli interessi, i quali invariabilmente rimbalzano sul popolo, unico sempre a pagare i cocci con le imposte, le contribuzioni e i prezzi alti di beni e servizi, in una economia dall'inflazione incontenibile. I più sostanziosi redditi vanno sempre a finire alle banche e ai possessori di buoni nordamericani. "Non avevamo scuole né posti di lavoro", dice ancora il signor Munoz Marin al giornalista. Senza dubbio ci sono più scuole e posti di lavoro nel 1973 che nel 1940. Ma la percentuale di bambini senza scuole adeguate e il tasso di disoccupazione sono aumentati o sono rimasti statici. E tutto questo nonostante il saccheggio delle nostre migliori risorse economiche da parte di grandi società e nonostante lo spaventoso indebitamento in cui si è incorsi, che può arrivare a compromettere il nostro destino storico di popolo per sempre. E tutto questo, nonostante la "valvola" del forzato espatrio di due milioni di nostri compatrioti negli USA.

Non so di quale "rovina" parla don Luis riferendosi all'indipendenza del Portorico. Abbastanza rovinati lo siamo già a causa del deterioramento della nostra vita sociale, dell'inaridimento della nostra cultura e della confusione della nostra identità nazionale, oltre che della povertà endemica, della disoccupazione cronica, dell'aumento accelerato della criminalità, dell'indegnità del tenore di vita. Abbiamo la fama di scroccare i cosiddetti "fondi federali", mentre ciò che riceviamo a titolo di elemosina non è che un indennizzo o una restituzione, per i termini vantaggiosissimi e deficitari del nostro "mercato comune"; per le basi che le forze armate degli Stati Uniti hanno nella nostra isola; per l'emigrazione dei redditi; per l'esilio imposto a migliaia di compatrioti; per i rischi immensi di essere un volgare magazzino di armi nucleari; per il lacerante servizio militare obbligatorio che è ricaduto su 200.000 dei nostri figli; per le abiette discriminazioni dei nostri concittadini negli Stati Uniti; per i salari irrisori, gli inganni, i maltrattamenti e le pessime condizioni di lavoro degli operai emigrati.

Il signor Munoz Marin sembra vivere nell'illusione che "abbiamo vinto la miseria, la fame, l'analfabetismo". Ma andiamo! da dove trae don Luis una idea del genere? E quella, ancora più grave, che "senza gli Stati Uniti non avremmo potuto fare nessuna di queste cose"? La verità è che i progressi che hanno potuto fare i portoricani, si può dire che li hanno fatti malgrado lo sfruttamento senza misericordia proprio degli Stati Uniti, grazie alle nostre virtù nazionali e alla capacità di trarre il miglior partito dalle situazioni più oppressive e avverse.

L'indipendenza di Portorico e il raggiungimento di strutture socialiste entro le quali il popolo partecipi liberamente e democraticamente, è l'unica via aperta per la salvezza della nostra patria. Il nostro arcipelago, collocato in una regione tanto vitale come i Caraibi, è parte del mondo e della sua politica, che oggi è segnata dalla liberazione dei popoli dal gioco coloniale. Chi non vede questi segni dei tempi non riuscirà mai ad interpretarli con riferimento a Portorico. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, il più alto consesso internazionale, ha detto l'ultima parola, che è irreversibile: Portorico deve essere indipendente. Le nuove generazioni portoricane anche la vedono in questo modo, molto meglio e con maggior chiarezza delle generazioni passate. Grazie a Dio, è così.

DICHIARAZIONE DEI RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO DEI PARTITI DELLA SINISTRA CILENA

A distanza di un anno dal giorno in cui cadde combattendo il compagno Salvador Allende e fu rovesciato il Governo Popolare noi rappresentanti dei partiti della sinistra, riuniti a Budapest per coordinare e dare un nuovo impulso alla solidarietà, riaffermiamo la nostra decisione di lottare fino a rovesciare l'obrobriosa dittatura fascista che governa in Cile.

Nelle riunioni di Roma di settembre e novembre dello scorso anno e del 12 febbraio a Parigi noi avevamo denunciato di fronte al mondo la criminalità senza precedenti della Giunta militare, mettendo in guardia sui pericoli che per la convivenza internazionale rappresentavano l'esistenza e il consolidamento del fascismo in Cile. Lo spargimento di sangue dei patrioti è continuato. Ed il paese è stato portato ad una situazione di vera catastrofe, al totale fallimento.

La produzione è diminuita in quasi tutti i settori dell'industria e dei servizi; l'agricoltura è stata portata ad uno sfacelo riconosciuto pubblicamente dagli stessi responsabili. La produzione delle piccole e medie aziende minerarie del ferro, del carbone, del salnitro e iodio decresce sistematicamente. Non ci sono nuovi investimenti.

Il prezzo del rame sul mercato internazionale vanifica le speranze dei fascisti di finanziare con questi guadagni nuovi piani di sviluppo.

I militari usurpatori del potere in Cile sono pronti a pagare qualsiasi prezzo per restare al potere.

La grande borghesia monopolista in cambio dell'aperto appoggio ai dittatori, chiede ogni giorno nuove misure politiche ed economiche per aumentare i propri guadagni.

Pinochet e la sua cricca chiamano al governo i Léniz, i Sáez e i Cauas, quali interpreti fedeli dei piani tracciati dalla borghesia monopolista e dall'imperialismo.

I dittatori e la borghesia nazionale sono pronti a consegnare il paese, legato mani e piedi, alla voracità delle imprese capitalistiche internazionali.

Violando una decisione sovrana del popolo cileno, adottata in piena legalità e all'unanimità del Congresso durante il Governo del compagno Allende, la Giunta ha deciso di pagare all'impresa nordamericana Anaconda la somma di 253 milioni di dollari.

Questo attentato vergognoso alla dignità del Cile offende la coscienza patriottica del nostro popolo e mostra la vera natura di venditori-di-patria degli attuali governanti, agenti manifesti degli interessi imperialistici.

I fascisti cileni stanno giocando la carta di base operativa necessaria all'impero per consolidare il suo dominio continentale. Il nuovo statuto per gli Investimenti Stranieri reso pubblico dalla Giunta ed elaborato dai tecnici delle compagnie multinazionali, costituisce un vero atto di aggressione a meccanismi collettivi, sorti in questi ultimi anni per difendere le economie di alcuni paesi del continente. Nel suddetto Statuto si calpestano gli accordi firmati dal Cile con gli altri Paesi del Patto Andino. L'accordo di Cartagena è violato e rinnegato dando via libera allo sfruttamento senza limiti delle nostre risorse materiali ed umane da parte dei monopoli stranieri.

In tal modo i fascisti sperano di ottenere crediti per ristrutturare un'economia

che hanno portato al caos. L'integrità storica e materiale del Cile non l'interessa; e meno ancora l'interessa il costo sociale ed economico che deve pagare il paese, e soprattutto i lavoratori.

Il sentimento patriottico del nostro popolo, la sua vocazione storica ad avere un paese sovrano, libero da ingerenze straniere, non accetta nè accetterà mai tanta bassezza e viltà. Il popolo cileno dichiara fin d'ora che non riconoscerà accordi e nemmeno contratti vergognosi e antipatriottici come quelli menzionati.

La situazione di miseria generalizzata è giunta a livelli paurosi. L'inflazione ha sorpassato il 1300 per cento nei primi dieci mesi di governo fascista. In alcuni quartieri di Santiago e di altre città, gruppi di bambini ed adulti raccolgono gli scarti nei mondezzei. Fenomeno massiccio e quotidiano è quello della gente che va di porta in porta chiedendo qualcosa da mangiare. Migliaia e migliaia di cileni sono stati costretti al vagabondaggio e alla prostituzione. Questo è il nuovo Cile "ricostruito", quello dell'"economia sociale di mercato".

Tutti gli strati della popolazione, tranne un'infima minoranza di monopolisti e dell'alta burocrazia militare, soffrono le conseguenze del disastro economico che la Giunta ha portato al paese.

La classe operaia è stata colpita con particolare ferocia. Il suo livello di vita è disceso a livelli minimi di sopravvivenza. L'inflazione sfrenata ha provocato una brutale diminuzione del potere d'acquisto dei salariati. La disoccupazione ha superato il 15 per cento della popolazione attiva.

I piccoli commercianti liquidano in massa i loro negozi. A fine maggio il 10 per cento dei commercianti aveva chiuso, e il processo continua. Cinema e teatri terminano le loro attività per mancanza di pubblico. Migliaia di commercianti impoveriti sono puniti dalla dittatura di fronte alla loro incapacità di pagare i crescenti tributi. Secondo il "Mercurio" in un solo giorno furono applicate 1570 sanzioni di questo tipo.

I piccoli ed i medi industriali corrono la stessa sorte; non ottengono crediti di nessun tipo. La "Corporación de Fomento" (Ente di sviluppo) ha smesso di essere uno strumento di stimolo dello sviluppo industriale del paese, e ha venduto la maggioranza delle imprese industriali che aveva creato nel corso di molti anni. Più di 500 piccole e medie industrie hanno cessato l'attività.

Alla sofferenza che prostra i lavoratori per la morte e la sparizione dei loro familiari, per la fame e la disoccupazione, si aggiunge una realtà di insicurezza totale. Tutto ciò che il nostro popolo aveva ottenuto in progresso materiale e in diritti sociali è stato spazzato via. La soppressione dei diritti dei lavoratori, la proibizione di ogni attività sindacale, la persecuzione dei dirigenti, i licenziamenti di massa e arbitrari, la fine della contrattazione collettiva, tutto ciò ha lasciato i lavoratori completamente indifesi di fronte alla prepotenza padronale. L'insensibilità dei fascisti è assoluta e la loro decisione di continuare con il piano di svendita del paese e di sterminio delle forze progressiste non accenna a mutare.

Nella dichiarazione del 12 febbraio affermavamo che "la Giunta pretende consolidare il terrore e convertirlo in una forma di vita permanente per il popolo del Cile. Annuncia l'instaurazione di un 'nuovo ordine', che non è altro che la forma con cui la dittatura pretende giustificare la propria volontà di rimanere per sempre al potere con l'obiettivo di costruire una società che bandisca e dimentichi le forme più elementari di vita democratica, dimentichi la cultura, la libertà di pensare e di costruire il futuro del paese". Con il trascorrere dei mesi questo pronostico ha dimostrato di essere corretto.

Tuttavia il totale fallimento dei piani economici dei fascisti, della loro politica di "ricostruzione", si è anche riflesso nel campo sociale e politico del paese. I militari fascisti si sentono sempre meno sicuri. Nel seno delle stesse forze armate aumentano ogni giorno le proteste per l'ignominioso ruolo in cui sono state trascinate.

In conclusione, soltanto il deciso appoggio dell'imperialismo mantiene la dittatura al potere; ma d'altra parte ambienti dell'imperialismo e della grande borghesia monopolistica hanno cominciato anche a muovere altre pedine. Sono arrivati perfino ad impedire formule di ricambio verso una "dittatura controllata" o di "democrazia ristretta" e cercano di portare in alternativa alcuni civili squalificati e complici della tragedia che vive il nostro popolo, come il signor Frei.

Di fronte a tutta questa situazione, e come fattore determinante dell'isolamento totale della Giunta, sta la resistenza eroica del popolo cileno. Volevano distruggere il movimento popolare ma non ci sono riusciti nè ci riusciranno.

Le forze della sinistra si mantengono vive e attive all'interno del Cile. I partiti hanno riorganizzato le loro strutture e nelle difficilissime condizioni della

clandestinità, a dispetto della repressione, sviluppano e dirigono molteplici forme di protesta contro il regime dittatoriale. Negli ultimi mesi le manifestazioni di resistenza si sono moltiplicate acquistando in forma crescente un carattere di massa; la Giunta ha risposto con una nuova ondata repressiva, comparabile soltanto a quella dei primi mesi successivi al golpe. Nelle fabbriche, nelle borgate, nelle scuole cresce la protesta. Il nostro popolo è entrato in una nuova fase caratterizzata dall'inizio di forme attive e sempre più aperte di protesta e di resistenza.

I fascisti, malgrado tutti i tentativi, non sono riusciti né riusciranno a distruggere la coscienza del popolo e ciò si trasforma ogni giorno in progressi vitali: il Fronte Antifascista germoglia e si sviluppa in tutto il Cile, al calore della lotta, nell'unità di azione di tutti i patrioti pronti a combattere fino al rovesciamento della dittatura, per lo stabilimento di una nuova democrazia di carattere popolare.

Nella lotta per il trionfo dei diritti umani, per la restaurazione dei diritti democratici, per la difesa del livello di vita e del lavoro, per la difesa dell'indipendenza nazionale, le grandi masse del popolo cileno, tutti i settori rivoluzionari, democratici e antifascisti, si vanno unendo in un poderoso movimento che presenta l'unica alternativa valida alla brutale dittatura che i monopoli e l'imperialismo hanno instaurato servendosi dei militari servili e traditori della patria. Di fronte all'evidente esaurimento del loro modello dittatoriale fascista e che non possono consolidare soprattutto per l'alto grado di coscienza democratica e rivoluzionaria del nostro popolo, la cricca fascista riesce soltanto ad ingigantire il proprio apparato repressivo. Le spese militari sono enormi, a livelli mai raggiunti in passato.

C'è una costante nella condotta dei militari fascisti: la loro decisione di portare fino in fondo la guerra contro il popolo. Spinti dalla paura e dal loro febbrile odio per gli operai e per tutti i cileni di sentimenti democratici, hanno organizzato una infernale macchina repressiva con la quale cercano di sostituire il sostegno delle masse che manca totalmente. La crescita della macchina militare cilena serve inoltre come strumento di provocazione dell'imperialismo verso i paesi vicini.

Questa situazione, la cui pericolosità supera le frontiere cilene, implica un pericolo continentale. *Come interpreti dei sentimenti ed aneliti di pace delle classi operaie e di tutte le forze progressiste e pacifiche dell'America Latina e del mondo, noi rivolgiamo un appello agli Stati e Governi di tutti i continenti perché non vendano né permettano la vendita delle armi alla Giunta fascista cilena.*

Chiamiamo in particolare i lavoratori del mondo a boicottare la produzione ed il trasporto di materiale bellico destinato al Cile. Lo facciamo come richiesta urgente del nostro popolo e anche come una esigenza per aiutare il progresso della pace nel mondo, per opporre una diga ai piani controrivoluzionari e fascisti che l'imperialismo nordamericano pretende di imporre in America Latina e in altre regioni del mondo.

Nelle nuove condizioni del rapporto di forze a livello mondiale, di consolidamento e avanzata delle forze socialiste e democratiche, di crisi dell'imperialismo e del sistema capitalista in genere, il processo cileno, prima e dopo il colpo di stato dell'11 settembre 1973, rimane al centro del dibattito e dell'azione internazionale. E' senza dubbio un punto nevralgico nella lotta tra le forze rivoluzionarie e progressiste e quelle della controrivoluzione. Tutta l'umanità progressista ha manifestato nei fatti la propria adesione alla valorosa lotta del nostro popolo per il ristabilimento della giustizia e della libertà in Cile, in aperto ripudio della brutalità fascista. Di fronte alla nuova fase che affrontano le forze rivoluzionarie e democratiche cilene, segnata dalla crescita della lotta delle masse per i propri diritti, per il rovesciamento della dittatura, la distruzione dello Stato totalitario e poliziesco e la costruzione di nuove istituzioni democratiche e popolari, *la solidarietà mondiale con il Cile antifascista deve fare un grande passo in avanti.*

I partiti della sinistra cilena hanno resistito alla repressione brutale delle forze dittatoriali. L'azione comune della base si traduce in progressi costanti che esasperano gli sbirri. Il nostro popolo si è così reso meritevole delle massicce e molteplici manifestazioni di solidarietà che hanno avuto luogo in tutte le latitudini.

E' l'ora d'intraprendere una grande offensiva. Le forze rivoluzionarie e progressiste cilene consolidano la loro unità e ampliano il loro campo d'azione. Per tutti i popoli del mondo questo è il momento di realizzare una nuova e superiore adesione e solidarietà, isolando la dittatura, sottoponendola ad un vero cerchio di ripudio, impedendo qualsiasi tipo di appoggio da parte delle forze reazionarie e dei monopoli imperialisti. Il nostro popolo è disposto a tenere alta la bandiera della libertà del Cile a prezzo di qualsiasi sacrificio. Così dà il proprio contributo eroico alla causa della rivoluzione, della pace, del progresso e del socialismo nel mondo.

Questa è la nostra decisione. Con questo interpretiamo fedelmente l'indimenticabile compagno Allende, che ha lasciato come suo testamento il più alto esempio di impegno rivoluzionario e autentico patriottismo, di vocazione democratica e anelito di pace per tutti i popoli del mondo.

E' a lui che noi vogliamo offrire il nostro più sentito e profondo omaggio in questo primo anniversario del suo eroico olocausto. E' per lui e per tutti i figli del popolo caduti in questa battaglia inclusa che chiamiamo gli uomini di coscienza democratica e rivoluzionaria a lottare per mettere fine alla dittatura che mette in catene l'intero Cile.

"Ho fiducia nel Cile e nel suo destino. Saranno altri uomini a superare questo momento grigio e amaro dove i traditori pretendono di imporsi. Sappiate che presto si apriranno nuove strade dove passeranno gli uomini liberi per costruire una società migliore".

SALVADOR ALLENDE
11 settembre 1973—

CONTRO IL FASCISMO VINCEREMO

PARTITO SOCIALISTA DEL CILE — PARTITO RADICALE — PARTITO COMUNISTA DEL CILE — SINISTRA CRISTIANA —
PARTITO MAPU — PARTITO MAPU OPERAIO E CONTADINO — MOVIMENTO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA.—

Budapest, 26 agosto 1974.